

Gianfranco Marrone e Tiziana Migliore, a cura, *Cura del Senso e critica sociale. Ricognizione della semiotica italiana*, Milano, Mimesis, 2022 (pp. 556)

Benché accostare il concetto di viaggio alla semiotica non sia particolarmente innovativo, il ricorso al linguaggio figurativo – con la sua pregnanza evocativa – ci consente di parlare di qualcosa di estremamente difficile: l'identità di una disciplina in costante e inesorabile evoluzione. Il viaggio è, d'altronde, un tema assai caro alla semiotica, rimandando a quell'inevitabile scontro di voleri e poteri che permea le strutture della significazione. Si tratta di una scoperta, una ricerca che passa attraverso l'alterità e che, con più o meno fatica, contribuisce alla costruzione del sé. Un percorso tutt'altro che banale se consideriamo il processo di affermazione della semiotica, fatto da importanti traguardi e grandi sfide: due elementi fondamentali per comprendere l'evoluzione di una disciplina che, dagli anni 60, continua a lavorare strenuamente sui fenomeni sociali in modo rigoroso. La dedizione che la semiotica italiana ha dimostrato nel trattare il senso, nella convinzione che esso “*sia dappertutto, pervasivo, interstiziale*” (Marsciani, prefazione a *Miti e Figure*, Esculapio, Bologna 1995), viene trasmessa a pieno in *Cura del senso e critica sociale* (Milano, Mimesis, 2022), volume collettaneo a cura di Gianfranco Marrone e Tiziana Migliore volto a ricostruire il panorama della ricerca semiotica italiana degli ultimi anni. Il volume, proprio come un abile compagno di viaggio, prende per mano il lettore ripercorrendo le tappe più importanti della disciplina, proiettando lo sguardo verso il futuro della ricerca. La raccolta di saggi non è, infatti, una mera ricostruzione diacronica della semiotica, piuttosto – come suggerisce Marrone nell'introduzione – si configura come un esercizio di autoanalisi che vuole render conto della ricchezza dei diversi punti di vista che abitano le linee di ricerca sviluppate fino ad oggi, senza mai dimenticare le proprie origini.

Del resto, in ogni viaggio che si rispetti ci si fa carico di bagagli: dallo strutturalismo, al dialogo con le discipline che l'hanno preceduta, passando per il confronto con la tradizione anglosassone, fino ad arrivare all'attuale configurazione della semiotica, in cui convivono due approcci distinti: lo strutturalismo e il pragmatismo. Come ricorda Migliore nella postfazione, sebbene queste due scuole di pensiero siano mosse da obiettivi e metodi molto differenti, è necessario “riflettere su come si articolano e si congiungono, uno di seguito all'altro, dando completezza agli studi sulla disciplina” (p. 276). Non è un caso che la prima tappa di questo viaggio attraverso il senso inizi con una ricostruzione del ricco e complesso panorama intellettuale italiano in cui si fanno spazio molteplici “sguardi”, a partire dalla sociosemiotica.

Ventura Bordenca ci porta indietro nel tempo per ricordare le origini dell'approccio sociosemiotico, evidenziando i principali contributi che hanno consentito – sulla scia di una semiotica strutturalista di stampo generativo – il consolidamento della disciplina che conosciamo oggi, interessata alla “dimensione sociale della discorsività” (Traini, 2006, *Le due vie della semiotica*, Milano, Bompiani p. 165). L'intervento si muove mettendo insieme nozioni cardine dell'approccio sociosemiotico – tra cui la concezione di testo come *modello formale* – al fine di comprendere le modalità attraverso cui i discorsi prodotti dalla società contribuiscono “a fondarla, definirla, trasformarla” (p. 27). Dalla moda al design, passando per la fotografia, il packaging e la cucina: ci troviamo di fronte a prodotti socioculturali che, in mano all'analista, possono essere usati per “studiare porzioni più ampie dell'universo socioculturale” soggiacente (p. 32). Per inquadrare l'esplorazione sociosemiotica, l'autrice utilizza come bussola il volume *Corpi Sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo* di Marrone (2001, Torino, Einaudi), scandagliando approfonditamente i diversi ambiti discorsivi trattati (politico, moda, televisione,

giornalismo e spazialità). Se da un lato questa sezione rileva in modo lucido e chiaro i capisaldi della sociosemiotica, dall'altro ne individua i potenziali sbocchi futuri, tenendo ben a mente l'efficacia dei suoi modelli nel descrivere fenomeni emergenti. Ne è un esempio l'interesse verso temi controversi (specialmente da un punto di vista ontologico), come la dicotomia natura vs. cultura (Marrone, 2024, *Nel Semiocene. Enciclopedia incompleta delle vite terrestri*, Roma, Luiss University Press) o la nozione di *ibrido*, a cui è stato dedicato nel 2023 un numero su questa rivista (*La società degli ibridi*, a cura di P. Peverini e I. Pezzini). Sono proprio il concetto di ibrido e le considerazioni sviluppate da Bruno Latour in *Non siamo mai stati moderni* (1991, *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris, La Découverte; trad. it, Elèuthera, Milano 2018) sul delicato rapporto tra umani e non-umani a chiudere la prima tappa dedicata alla sociosemiotica, mettendo in luce un importante aspetto – quello del dialogo interdisciplinare, oggi amplificato dalla questione dell'Antropocene che ha acceso intensi dibattiti tra le scienze umane (cfr. ancora, *Nel semiocene* di Marrone).

Il viaggio di *Cura del Senso* prosegue con un approfondimento sulla semiotica cognitiva italiana, esito dell'unione di due tendenze opposte: il cognitivismo peirceano e una semiotica più fenomenologica (p. 62), riunite dall'intento di riflettere “sull'essere umano come animale che interpreta il mondo” (p. 63, Eco, *Semiotica: origini, definizione, sguardo sul presente*, intervista di Leonardo Romei a Monte Cerignone, 2006). La forza dell'approccio cognitivista, come sottolinea Lobaccaro a partire dalle considerazioni su *L'isola del giorno prima* di Umberto Eco (1994, Milano, Bompiani), risiede nella capacità di “mostrare ciò che la teoria tenta di spiegare” (p. 65), sollecitando riflessioni importanti sulla conoscenza del mondo, mediata dall'esperienza e dai meccanismi percettivi. Non a caso l'autore ritorna sul concetto di *significato lessicale* sviluppato da Patrizia Violi, in cui gli *usi sociali* rivestono un ruolo fondamentale per organizzare le relazioni intersoggettive. Il saggio si sofferma, inoltre, sul dibattito *Kant e l'ornitorinco* di Eco (1997), concepito come un tentativo di mettere insieme la tradizione hjelmsleviana con quella peirceana. Risulta particolarmente interessante l'accento posto sulla natura interdisciplinare della scuola cognitivista (Paolucci, 2019, *Cognitive Semiotics: integrating signs, minds, meaning and cognition*, Dordrecht, Springer), a dimostrazione del fatto che la semiotica – indipendentemente dal proprio orientamento interno – non può che non confrontarsi e dialogare con altre discipline per poter validare i propri modelli e mettere alla prova il proprio impianto teorico.

Lo sguardo etnosemiotico introduce la terza tappa di questo viaggio attraverso le molteplici anime della semiotica italiana, ripercorrendo le sue (travagliate) origini, nonché diverse tendenze. Si rende ben evidente il dialogo fruttuoso con la tradizione antropologica che ha da sempre stimolato le riflessioni semiotiche, a partire dall'interesse di Greimas verso la mitologia lituana (1995, *Miti e Figure*, Bologna, Esculapio) e l'influenza di Lévi-Strauss sulla formulazione della teoria generativa. Mazzarino identifica il superamento della nozione di *testo* come punto di partenza delle riflessioni etnosemiotiche, la cui definizione tradizionale sarebbe colpevole di “chiudere l'oggetto di analisi” (p. 102), con l'effetto di trascurare le “pratiche socio-culturali e dell'agire sociale in contesti specifici” (p. 101). Da qui la proposta di sostituire i *testi* con le *pratiche*, nel tentativo di elaborare una posizione che – a partire da un'impostazione greimasiana – possa agevolare un confronto diretto con l'antropologia, dando spazio a fenomeni socioculturali e pratiche quotidiane. Emerge con forza il legame con la sociosemiotica e l'interesse, che accumuna entrambi gli approcci, verso il vissuto sociale, analizzato con una lente strutturalista. In questa tappa l'autore mette in evidenza non soltanto le possibili applicazioni dell'etnosemiotica, ma anche e soprattutto le sfide che tutt'ora deve affrontare, confermando quanto suggerito da Marrone nell'introduzione del volume sul carattere dinamico ed evolutivo della semiotica. L'ultimo orientamento con cui si chiude questa prima fase del viaggio è quello della semiotica della cultura, raccontata a partire dall'opera di Jurij. M. Lotman da cui si muove l'approccio semiopolitico. Sorrentino torna sul concetto di *vocazione scientifica* della semiotica postulato da Greimas in diverse occasioni, esplicitandone anche la dimensione *terapeutica*: “cioè di conoscenza e al contempo di trasformazione della semiosi individuale e sociale” (1997, “Greimas in discussione”, in 1995, *Miti e Figure*, Bologna, Esculapio, p. 126). Si evince, dunque, una doppia anima per cui il fare semiotico si troverebbe tanto immerso nel mondo quanto in grado di influenzarlo e trasformarlo (p. 126) – considerazioni che rendono i lavori di questa prospettiva particolarmente vicini ai fenomeni della contemporaneità come, ad esempio, la crisi pandemica, gli effetti della globalizzazione e l'impatto dell'uomo sull'ambiente. Non

mancano riferimenti al concetto di *semiosfera* elaborato da Lotman per superare “l’atomismo” della semiotica occidentale (p. 132) a favore di una visione olistica, in cui i singoli elementi sono in grado di significare solo se immersi “in un continuum semiotico pieno di formazioni di tipo diverso collocate a vari livelli di organizzazione” (Lotman, 1985, *La semiosfera. L’asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsilio, p. 131). Sorrentino porta avanti un lavoro di densa sintesi per mettere a fuoco i principali perni attorno ai quali ruota l’approccio culturale alla semiotica, recuperando nozioni come *traduzione* e *testo* che, in modo quasi ciclico, accompagnano il lettore lungo questo ricco viaggio attraverso il senso.

Superate le prime tappe, il volume abbandona la panoramica per addentrarsi nel cuore dei territori di ricerca, consentendo al lettore un’esplorazione più specifica, fatta da analisi approfondite e spiegazioni dettagliate. Le aree indagate sono molteplici ed eterogenee: dalla semiotica dell’immagine, all’interesse verso la gastronomia e la moda, passando per la pubblicità, la musica, il cinema e infine i media. In ciascuno di questi saggi emerge la ricchezza della ricerca sino ad oggi condotta, nonché il contributo all’avanzamento dell’impianto teorico. Ne è un chiaro esempio l’approfondimento realizzato da Polacci sulla semiotica dell’immagine, che si è fatta strada negli anni 70 e 80 grazie ai lavori di Calabrese, la Scuola di Parigi e Marin. È proprio in questo ambito che l’eredità di Greimas, giunta alla sua maturità, ha trovato un terreno fertile per crescere. In particolare, la distinzione tra linguaggio plastico e figurativo, così come le riflessioni sull’*estesia* contenute in *De l’impefection* (1987, Fanlac, Périquex; trad. it., *Dell’imperfezione*, Palermo, Sellerio 1987), hanno aperto nuove strade di indagine, ponendosi in dialogo con la fenomenologia. Di estremo interesse sono le implicazioni circa l’*enunciazione* visiva e il concetto di *imitazione*, soprattutto rispetto agli odierni dibattiti sulla diffusione di immagini generate dall’intelligenza artificiale, i quali pongono in discussione sia la paternità dell’opera artistica, sia la riproducibilità dei contenuti. Questa vocazione pionieristica viene esplorata anche da Galofaro nel suo intervento sulla semiotica dell’audiovisivo, in cui si ricordano gli studi sull’interazione Uomo-Macchina di Bettetini (1996, *L’audiovisivo: dal cinema ai nuovi media*, Milano, Bompiani) e le riflessioni sulla condizione post-mediale elaborate da Eugeni (2021, *Il capitale algoritmico*, Milano, Morcelliana), rimarcando la natura viva e dinamica della disciplina, che si adatta per rispondere alle nuove esigenze di analisi e comprensione del mondo. La forza dell’approccio semiotico nell’indagare i fenomeni socioculturali in quanto effetti di senso si rileva anche nel saggio sulla pubblicità, in cui si evidenzia il rapporto speculare e di reciproca influenza tra la società e i discorsi da essa prodotti (p. 257). I racconti pubblicitari, ricorda Boero, sono “una grande macchina che riprende dall’immaginario collettivo situazioni, desideri o bisogni già esistenti e li trasforma al suo interno per i propri obiettivi comunicativi specifici” (p. 264), trasformandoli in storie. Attraverso l’analisi dei testi pubblicitari – e dunque delle direttive strategiche soggiacenti – sarebbe possibile comprendere e anticipare i mutamenti della società a cui sono rivolti e da cui vengono plasmati. Questo tipo di approccio sarebbe in grado di spiegare perché, al giorno d’oggi, alcuni brand agiscono come veri e propri attivisti (Holt, 2004, *How brands become icons: The principles of cultural branding*, Cambridge, Harvard business press) prendendo posizioni sempre più connesse a istanze sociali, modificando tal volta il proprio impianto valoriale per ottenere credibilità. Così come l’acquisto di una Barbie può rivelare qualcosa sui propri consumatori, così anche la scelta di un piatto di patatine fritte (1957, Barthes, *Mythologies*, Paris, Seuil; trad. it., *Miti d’oggi*, Torino, Einaudi 1982) può far luce sulla cultura che le ha prodotte (p. 279). La lettura del saggio di Mangano sul cibo è una vera e propria tappa culinaria, un momento in cui ci si immerge nell’universo gastronomico “assaggiandone” tutte le componenti: le ricette, la rappresentazione mediatica del cibo, il design degli oggetti e gli ambienti della cucina, ma anche la formulazione di diete – i discorsi *sul* e *del* cibo sono numerosi e ricchi di spunti. Mangano spiega con chiarezza l’importanza di considerare il cibo come un linguaggio, allargando “progressivamente lo sguardo oltre ciò che effettivamente viene ingerito” (p. 298), dando spazio ad aspetti più intersoggettivi, ponendo l’accento sulla questione delle pratiche culinarie, delle scelte (e delle non scelte) effettuate. Non solo la gastronomia: anche la moda si configura come una forma di comunicazione, un segnale che – sulla base di un sistema di regole – veicola un senso di appartenenza, di identità e valori, insomma un modo di essere e stare nel mondo (Terracciano, p. 308). Perché scegliere un “chiodo” in pelle firmato Harley-Davidson senza aver mai acceso il motore di una motocicletta? O ancora: perché manifestare in topless per sensibilizzare sulle cause ambientaliste? Sono domande di

natura squisitamente semiotica a cui, come dimostrato dagli interventi in *Cura del Senso*, è possibile rispondere tramite un'applicazione rigorosa dei modelli finora sviluppati.

Il percorso intrapreso dal lettore si conclude con un tuffo nella contemporaneità, l'ultima sezione di questo denso volume collettaneo. In realtà i saggi, benché incentrati su questioni attuali, ripercorrono le tappe indicate nella prima panoramica generale, mettendo in luce punti di contatto e sviluppi futuri. Seguendo una prospettiva più sociosemiotica, Giannitrapani offre un'analisi approfondita degli studi sulla significazione spaziale, tracciando un percorso ricco di riferimenti bibliografici. Viene esplicitato in modo chiaro il legame tra testualità e spazio (p. 371), ma anche la profonda correlazione tra soggetti e spazi, inevitabilmente plasmati e ridefiniti dai mutamenti delle pratiche umane. Basti pensare alla nascita dei popolari *open space* all'interno degli spazi abitativi, o anche alla trasformazione di luoghi privi di senso "in centri di aggregazione sociale" (p. 383). La risemantizzazione spaziale, quindi, dialoga necessariamente con i concetti di tempo e memoria, affrontati da Mazzuchelli attraverso un approccio di derivazione lotmaniana. In particolare, viene approfondito il tema della memoria culturale, riferendosi "ai testi e alle pratiche di una memoria condivisa, messa in scena, trasmessa e, appunto, testualizzata" (p. 410), con un focus sulla nozione di *Enciclopedia* sviluppata da Eco. Dalla memoria si approda al tema delle culture religiose, analizzato da Ponzio all'interno di un paradigma di stampo cognitivista. Partendo dall'analisi dei Testi Sacri e dell'iconografia (Leone), il contributo si estende alle rappresentazioni cinematografiche religiose, alla cultura materiale e, infine, ai rituali e agli stili comunicativi, evidenziando la complessità dei fenomeni religiosi. Le culture religiose lasciano infine spazio alla semiotica del diritto, indagata da Bassano tramite un approccio etnosemiotico. Per comprendere l'evoluzione di quest'ultima linea di ricerca, vengono confrontati numerosi autori non necessariamente appartenenti all'ambito semiotico – per citarne uno, Latour –, rimarcando il forte legame che da sempre unisce la disciplina ad altre tradizioni di studio. È interessante notare come la questione spaziale, seppur nella sua dimensione più normativa, torni a essere centrale: tra soglie e limiti, viene analizzato l'istituto del condominio, le cui "regole non riguardano solo gli umani, né solo artefatti, ma dispongono nuove relazioni, procedure, e segmentazioni dello spazio e delle percezioni sensoriali" (p. 502).

Appare chiaro come in quest'ultima parte del volume il lettore si trovi davanti a due percorsi: una via che rimanda alla panoramica generale, di natura ciclica; una strada che si proietta oltre le tappe esplorate, ancora non battuta dalla ricerca attuale. *Cura del senso*, in effetti, accompagna il lettore in un'esplorazione progressiva di nuovi orizzonti di ricerca, intrecciando sapientemente l'eredità teorica che ne struttura le basi con una visione innovativa e stimolante. Questo volume si configura, dunque, come un invito ad avventurarsi oltre i confini noti, verso una più profonda comprensione dei meccanismi che regolano la produzione e la circolazione del senso, senza mai perdere di vista le proprie origini.

(Giorgia Adamo)